

Sono andata via da Carsoli a 20 anni, con tanta paura e tanta determinazione. Avevo urgenza di scoprire chi fossi veramente e volevo essere la sola a riscrivere la mia storia personale.

Nessun rimpianto, anzi orgoglio per le mie scelte; eppure quanta malinconia e quanto senso di appartenenza mi sono portata dietro! Che momenti intensi e sempre uguali, anche dopo tanto tempo, quelli del ritorno! Superarata l'ultima galleria in autostrada il paesaggio mi diventa familiare, riconosco le montagne e sento aria di casa mia (osservazione che ogni volta fa sorridere i miei familiari che mi ritengono una irrecuperabile romantica!)

Perché la propria casa rimane quella dell'infanzia? Perché pur avendo vissuto i due terzi della mia vita lontano da Carsoli, potrei indicare ad occhi chiusi vie, bivi, vecchie case? Quale la magia delle proprie radici? Quanto dei nostri antenati vive in noi?

Scrittori, poeti, musicisti hanno cantato la nostalgia delle proprie terre, la storia dell'uomo si ripete, i sentimenti sono sempre gli stessi in un mondo che cambia continuamente faccia. E come scrive il mio cantautore preferito: "bisogna che l'affermi fortemente che certo non appartenevo al mare anche se dei ed olimpo e umana gente mi sospinsero un giorno a navigare. E se guardavo la terra mia petrosa c'era il mio cuore al sommo di ogni cosa, c'era l'anima mia che è contadina"

E' quest'anima che mi ha salvato, rendendo pesanti le mie gambe magre, legandomi alla terra e impedendo al vento di sollevarmi in aria.

In questo periodo un pensiero mi accompagna, sempre lo stesso: "La terra, la terra ci salverà!"

Vorrei mangiarla la terra, proprio come faceva la giovane Rebeca in "Cent'anni di solitudine".

Sull'onda di questo pensiero pochi giorni fa, camminando per la strada di Villaromana, ho deviato verso un campo, ho raggiunto un'altura, mi sono sdraiata a terra con le braccia allargate e gli occhi verso il cielo e ho fatto silenzio dentro di me. Poi ho sentito la mia voce sussurrare: "grazie...."